Anno I. — Sabato 27 ottobre 1866 — Num. 46

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

Si pregano un'altra volta què signori che si indirizzano a noi con lettere a distinguere quanto concerne la Direzione del **Giornale di Udine** *da quanto risguarda l'Amministrazione.*

Si pregano eziandio ad affrancare le lettere, perchè quelle senza affrancazione o con difetto del francobollo d'uso, verrebbero respinte.

Ricordiamo ciò anche alle onorevoli Deputazioni comunali ed altri Uffici annunciando loro che per tale motivo vennero rifiutate alcune lettere, che saranno cortesi di respedirci affrancate.

La Corona di ferro.

La corona di ferro è stata testè di passaggio per Udine ed ebbe la gentilezza di farsi vedere, uscendo dall'astuccio nel quale era stata riposta, forse da quando emigrò al di là delle Alpi e nel quale la riportò il generale Menabrea. Sia che questa corona abbia da considerarsi secondo la pia tradizione di chi la fece e la portò, della regina Teodelinda, una santa reliquia, oppure secondo la sdegnosa invettiva del Giusti irritato dalla incoronazione del 1838: questa corona era tenuta fino da' tempi remoti per il simbolo del Regno d'Italia. Per questo l'Austria nel 1859, nell'atto di cedere la Lombardia, la prese dal suo ripostiglio di Monza e la portò a Vienna come un amuleto al quale fossero attaccate le sorti del suo dominio in Italia. A Venezia non la poteva lasciare; poichè quella città, gia rivale di potenza coll'Impero, era stata una sublime ribelle nel 1848 e non l'avrebbe securamente custodita. L'Austria decorava coll'ordine della corona di ferro fino quegli stranieri ch'erano stati i nemici dell'Italia indipendente, per cui quel simbolo era divenuto inviso agli Italiani, i quali quando essa se la portò seco, non ne fecero gran caso. Pensavano che come l'Austria aveva conservato il titolo di *Lombardo-Veneto* ad un Regno che non esisteva più, così per un vanto puerile avesse portato prigioniero al di là delle Alpi il simbolo d'una potenza perduta in Italia. Si augurava anzi da ciò, che la corona fosse diventata una reliquia da museo, che a Vienna perdeva quel significato ch'essa aveva a Monza. Però nel momento in cui la corona di ferro ripassa le Alpi in virtù d'un trattato di Vienna, che compie col Veneto il Regno d'Italia, il simbolo riacquista il suo valore e significa qualche cosa. Se l'Austria gli aveva dato tanta importanza da prenderselo e metterlo in salvo a Vienna, non può a meno di accordargliene ora ch'è costretta a restituirlo in virtù d'un trattato di pace. La corona di ferro ha per noi questo significato, che fino a tanto che gli Italiani saranno sempre pronti a difendere col ferro la loro patria indipendente e libera, nessuno più oserà offenderla.

Una patria industria in pericolo.

L'unione del nostro paese coll'Italia e la pace, che sono un grande beneficio di tutti, minaccia di diventare una rovina per qualche patria industria, se di qualche modo non ci si provvede.

Era facilmente prevedibile il caso, che ponendosi una barriera doganale nel mezzo del Friuli, molti interessi nostri sarebbero stati lesi, prima ancora che quelli, od altri, trovassero un compenso dall'unione coll'Italia. E per questo appunto la Camera di Commercio di Udine ebbe ad occuparsi, onde previamente considerare quali prodotti dell'industria patria e dell'agricoltura dovessero tenersi in maggior conto nel caso che si negoziasse un trattato di commercio coll'Austria.

Fino dai primi momenti si potè scorgere, che il pessimo confine, del quale non si potè dall'Austria ottenere la rettificazione, doveva danneggiare i possidenti e coltivatori friulani fuori del Veneto amministrativo, perchè i loro prodotti non trovavano più libero accesso a Palma, ad Udine ed alla montagna friulana, loro centri di spaccio e di consumo. Indi si vide quale danno era per i produttori di là e per i consumatori di qua che fosse impedito il libero passaggio dei bovini, dei majali e de' cavalli. Si tace qui di quegli altri prodotti dell'industria austriaca che trovavano spaccio fra noi. Sta agli Austriaci di far comprendere al proprio Governo, che un buon trattato di commercio sarebbe pagato a buon prezzo col dare un miglior confine all'Italia. Quella che l'interessa, fra le altre, è una industria patria, che ha il suo centro ad Udine e ch'è diffusa anche nel resto della Provincia e nelle altre Provincie del Veneto; vogliamo dire l'industria del *conciapelli*.

Dopo quella della seta, la fabbricazione de' cuoi è l'industria più importante per Udine, che occupa in essa da anni ed anni parecchie centinaja di operai. Quest'industria, oltrechè ricavava sovente la materia prima delle pelli d'oltralpe, aveva nei paesi dell'Impero austriaco un grande spaccio di cuoi grossi da suole, massimamente di quelli fatti all'uso di Gratz, ma meglio che a Gratz ed a più buon mercato, per cui avevano la preferenza presso i consumatori.

Ora quest'industria trova dinanzi a sè, per entrare in Austria, un forte dazio d'importazione, che non potrà essere levato o diminuito se non con un trattato di commercio. Ma quello ch'è peggio, si è che trovasi gravata altresì da un dazio di esportazione non lieve. Così tra l'uno e l'altro quest'industria trovasi soffocata e corre rischio di essere condotta a pronta rovina, se presto non vi si provvede.

Noi sappiamo, che i fabbricatori di qui esposero la loro situazione alla Camera di Commercio locale, e che questa fece presente la cosa ai regi Ministri dell'Agricoltura e Commercio e delle Finanze.

Allorquando il Parlamento nominò una Commissione per i provvedimenti finanziarii e questa, invece che ad alcune tasse, più gravose ma più semplici ed estese a meno oggetti, diede la preferenza ad una quantità di tasse che colpivano molti oggetti, e tra gli altri le produzioni nostre nell'uscita, sicchè la concorrenza colle altrui sarebbe stata più difficile sugli esteri mercati, noi non abbiamo tardato a riconoscere gl'inconvenienti d'un tale sistema ed a dirlo nella stampa. Adesso l'inconveniente apparisce più forte che mai; ed è chiaro che la nuova legislazione doganale del 1866 va tutta riveduta, e presto, prima che se ne sentano troppo le cattive conseguenze.

Noi dobbiamo tornare con più agio su tale soggetto, per svolgerlo nelle sue particolarità; ma intanto dobbiamo manifestare il nostro desiderio e la nostra speranza, che l'esempio della Camera di commercio di Udine sia imitato principalmente dalle altre Camere del Veneto, come il paese il più interessato nel traffico coi paesi nord-orientali. Anche i futuri deputati al Parlamento dovranno farsene carico e considerare questi interessi tra i primi da tutelarsi.

Non vogliamo dire che per le poche pretese nostre si abbia da andare incontro alle molte pretese austriache, senza chiedere ed ottenere per noi altri vantaggi corrispondenti; ma che intanto non dobbiamo nuocere noi medesimi alle industrie radicate nel paese, nell'atto che se ne vorrebbero far nascere delle altre. Noi non vogliamo industrie privilegiate e create coi favori ad una vita artificiale e stentata, e siamo anzi per il libero traffico e per la libera concorrenza. Ma non vogliamo nemmeno che l'industria nazionale venga avversata e distrutta da improvvide leggi, che la costituiscano artificialmente in uno stato di assoluta inferiorità rispetto alle altre.

Questo diciamo dell'Italia in generale; che se dovessimo parlare della nostra Provincia in particolare, dovremmo dire che nella sua qualità di Provincia di confine essa merita una particolare attenzione del Governo nazionale, non soltanto per gl'interessi generali dello Stato, ma anche per trovare i dovuti compensi ai danni molti ch'essa prova per le nuove condizioni in cui si trova. Già certi rami di commercio, certi transiti si sono sviati dalla strada che dalla Germania metteva per il Friuli a Venezia. Noi dobbiamo procurare di riaverli colle strade ferrate, coi porti, colle tariffe, col creare oggetti di scambio mediante una nuova attività produttiva, favorita da opere pubbliche da intraprendersi. In Friuli bisogna che il Governo nazionale cerchi molti scopi ad un tempo; il militare, il commerciale ed economico ed il politico. Non aggiungiamo altro, poichè crediamo di essere abbastanza compresi.

I Gesuiti a Vienna.

In seguito alla liberazione del Veneto moltissimi frati e monache cercano rifugio nelle provincie austriache, ove la popolazione non gli vede troppo di buon occhio. Il Consiglio Comunale di Vienna dovette esso stesso occuparsi di questo fatto, ed eccone il resoconto della relativa seduta:

Cons. Sigmund e altri propongono la seguente mozione d'urgenza:

«Noi proponiamo che la lodevole presidenza venga invitata ad adoperarsi assai energicamente presso l'autorità, affinchè i Gesuiti e gli altri regolari, che si allontanano dall'Italia in conseguenza della libertà ivi nascente, non abbiano a stabilirsi entro la città di Vienna, o troppo vicino ad essa, giacchè noi abbiamo già una soprabbondanza di cotesto elemento straniero (*ilarità*), e cotesti accumulamenti potrebbero, come mostra l'esempio di Praga, inquietare i pacifici cittadini» (*Vivi applausi.*)

Cons. padre Gatscher. No, questo è troppo.

Borgomastro Zelinka. Sulla urgenza sono tutti d'accordo?

L'assemblea vota alla quasi unanimità l'urgenza.

Cons. Umlauft ha la parola per svolgere la mozione. L'oratore dichiara che i proponenti non dubitano di vedere accolta la loro mozione.......

Cons. padre Gatscher. Oh, sicuro!

Umlauft (continuando). Per motivare la nostra proposta noi non abbiamo che a mostrarvi l'esempio di Praga. Colà lo stabilimento dei Gesuiti fu motivato con dire che una petizione di cittadini aveva chiesto l'invio di quei frati. Perchè simili casi non si ripetino a Vienna, è opportuno di provvedersi in tempo. Non occorre far la storia di cotesto Ordine. Come è noto, neppure una bolla papale fu in grado di ottenere la distribuzione dell'Ordine dei Gesuiti. (*Bravo a sinistra e al centro.*)

Cons. padre Gatscher (vivamente agitato). Io credo che una simile proposta debba indignare ognuno, sia egli protestante o cattolico. (*Rumori a sinistra; grida:*) Non è vero!)

Cons. padre Gatscher. Questo non vi riguarda. In tal caso simile non si può che vedere se i regolari siano in questione cittadini austriaci o no. Se lo sono, avranno ben diritto di potersi ritirar qui. Signori, ciò non è di vostra competenza. (*Rumori.*)

È forse questo un esempio del modo, con cui qui s'intende il pareggiamento delle confessioni? (*Opposizioni. rumori, a sinistra.*) Sarà dovere dell'autorità politica di vegliare che i cittadini dello Stato e le associazioni in esso esistenti non vengano turbati. È inaudito che voi vi permettiate siffatti insulti (*Oh! Oh! generali*), contro uomini, che non conoscete punto.

Voci. Oh! li conosciamo!

Cons. padre Gatscher. Io propongo perciò l'ordine del giorno.

La proposta Sigmund vien messa ai voti, e accolta con 40 voti contro 31.

Ci sono giornali nel Veneto, i quali si diedero questa singolare briga di voler provare, che il Veneto non conosce i suoi uomini e che per questo bisognerebbe ritardare il momento di mandare i nostri alla Camera, affinchè i grandi uomini avessero tempo di farsi conoscere.

Qui ci deve essere qualche sottinteso; poichè il Veneto ebbe disgraziatamente più tempo di ogni altro paese d'Italia di cono-

scere quali de' suoi figli avevano messo l'ingegno e l'opera a servigio del loro paese, in mezzo agli ostacoli e pericoli che da ogni buon patriota s'incontravano in Austria. Adunque il Veneto conosce di certo, ove ci sono, le persone più atte a rappresentarlo nel Parlamento nazionale. Se altri non trovarono buono di farsi conoscere durante quei tempi disastrosi e si lasciarono sorprendere dalla liberazione nostra, nella quale non vi hanno nè merito, nè colpa, abbiano un poco di pazienza. Il mondo non si è fatto in un giorno; ed il loro tempo, di sacrificarsi al vantaggio del proprio paese, verrà. Se anche non si trovano nel primo Parlamento più completo, in cui è rappresentato anche il Veneto, e se altri va a sciuparsi nella vita politica, preparando ad essi il terreno, non manca loro da lavorare in pro della patria o da farsi conoscere. Ma il pretendere che il paese aspetti, perchè questi grandi ignoti si facciano conoscere è un volerlo castigare di cosa di cui esso non ne ha colpa. Il Veneto nel Parlamento ha qualcosa da dire, qualche interesse da tutelare; e non deve essere sacrificato per compiacere qualche dozzina di persone, le quali, colte all'improvviso, non ebbero ancora tempo di far valere il loro patriottismo e di mettere in vista il grande animo con cui ambiscono di mettersi finalmente ai servigi del paese.

Comprenderemmo che certi chiedessero una proroga per sè, soltanto, se si trattasse di liberali del domani, e di quelli che hanno bisogno di un po' di tempo per far passare la loro conversione; ma non facciamo a nessuno l'ingiuria di creder questo di loro.

—

Noi non siamo soliti a prenderci il divertimento di Domiziano, ma pure ci vien voglia di chiedere a quel *gentiluomo* (così egli si chiama) che scrive da Venezia alla *Voce del Popolo*, quando mai il *Giornale d'Udine* siasi occupato di *lanciare certi insulti* alla benemerita *Gazzetta di Venezia*, per cui essa si *rannicchiò silente nè più aperse il becco*. Gl'insulti non furono mai il fatto nostro; ed in tutti i casi non crederemmo facilmente, che la *Gazzetta di Venezia* possa essere insultata.

ITALIA

Firenze. I giornali dicono che il Re riceverà il 4 novembre a Torino la Deputazione veneta, che presenterà il plebiscito. Partira alli 5. Entrerà in Venezia alli 7.

—

— Le persone che hanno parlato col Persano assicurano che egli è pienamente tranquillo. La voce sparsa che egli avesse scritto all'ammiraglio Teghethoff affinchè venisse a rendere testimonianza in suo favore è una fiaba. È certo però che l'ammiraglio Persano invocherà la testimonianza del ministro Depretis. È generale l'opinione che l'accusa di codardia verrà eliminata e tutto si ridurrà a dichiarare che il Persano ha peccato per incapacità.

—

— Siccome, si scrive alla *Gazz. di Milano*, la certezza della caduta dell'attual gabinetto davanti alla Camera è formata, così s'indaga chi potrà essere il successore. Ebbene, non si può precisar nulla. Taluno dice che un ministero Revel-Menabrea guadagna terreno a Corte e credito all'estero; altri dice che un ministero Lamarmora non è impossibile; altri accenna ad una combinazione Sella-Cialdini. Ogni supposizione, finchè la Camera non è radunata, è per lo meno prematura.

—

Venezia. Siamo assicurati che fra i personaggi che visiteranno Venezia all'occasione dell'entrata del Re, vi saranno tutti i rappresentanti del corpo diplomatico accreditati a Firenze, molti senatori e deputati, gran parte degli alti dignitari dello Stato, molti illustri uomini di Stato esteri, e le deputazioni dei municipi e della guardia nazionale di Torino e Milano. Dicesi poi che vi sarà anche S. A. R. la duchessa di Genova.

—

— Abbiamo sentito con piacere che la società di navigazione a vapore Danovaro Peirano e Comp. abbia deciso di estendere le sue linee sino a Venezia; la quale avrà così d'ora innanzi regolare e celere comunicazione con tutti i porti dell'Adriatico e del Mediterraneo.

—

Confini romani. Il Governo italiano concentra numerose truppe a Terni e nell'Umbria, per impedire, all'evenienza, qualunque irruzione di volontari nel territorio romano; ma non respingerà i Romani, dato che volessero unirsi col regno d'Italia.

ESTERO

Austria. La *Nuova Libera Stampa* assicura che Beust sarà presto nominato ministro degli esteri.

—

— Sappiamo essere giunta a Trieste una commissione d'impiegati postali austriaci incaricata dal Ministero di Vienna di trattare coll'amministrazione delle poste italiane allo scopo di devenire alla conclusione di una convenzione postale che renda più comoda e meno dispendiosa la trasmissione delle lettere e dei vaglia fra i due Stati.

—

Francia. V'ha chi afferma che il gabinetto delle Tuileries s'adopera pel matrimonio della principessa Matilde col principe Umberto!

Il plebiscito in Friuli

Ci scrivono da S. Daniele. Appena l'alba, e il festoso scampanio delle chiese e la banda civica che percorreva i borghi e le contrade, e le bandiere tricolori che sventolavano dal campanile e dalle finestre, e il popolo che brulicava festante e giulivo, ben annunziavano la solennità della giornata, il Plebiscito, che farà epoca negli annali d'Italia, segnando il confine tra l'abbiezione della schiavitù e il risorgimento a libertà d'una grande nazione.

Alle ore otto mattina si celebrava nel duomo la S. Messa, cui intervenivano ne' loro seggi appositi le autorità locali, ed un prete leggeva la pastorale del prelato e ne faceva analoga spiegazione al popolo — Frattanto, da una apposita Commissione, sulla sala del Municipio veniva dispensato ai poveri del luogo una porzione di riso, di carne e di pane. Alle nove e mezzo circa, radunatisi i cittadini nella chiesa della B. V. di Strada, si partivano processionalmente in bell'ordine, accompagnati dal clero, fiancheggiati dalla guardia nazionale, preceduti dalla presidenza ed allettati dai musici concerti e sostavano sulla piazza del Duomo, dove, prima i preti, indi il popolo deponevano nell'urna il loro voto. E tanta era la calca e la foga degli accorrenti, che le guardie a mala pena potevano contenerli e mantenere l'ordine. Verso le tre ore pomeridiane durava ancora la gara della votazione, quando all'improvviso un vecchione a nonantasette anni, fra gli evviva, e le armonie, sorretto da due signore vestite alla garibaldina, ambo portanti la bandiera tricolore, si portava passin passino presso al palco della Presidenza, per dare il suo voto.

Il Sindaco porse a quel venerando un *sì*: questi lo prese, come cosa santa, e lo mise in mano al preside perchè lo ponesse nell'urna. Qui lingua non vale nè penna a ridire la gioia, gli applausi e la emozione degli astanti! Su più d'un volto fu visto spuntare insieme e il sorriso sul labbro, e il pianto sul ciglio. Frattanto alzatosi il presidente accoglieva cortese e rispettoso quel buon vecchio, accomodandolo sul proprio seggio. Ben tosto gli fu porto a ristoro e bottiglia e chicche e caffè, e i primi signori si recarono a gloria di poterlo servire. No, finchè così si onora la vecchiaia, la religione non scapita punto, nè il novello Governo, (checchè ne dicano certuni), tende a sminuirla e distruggerla.

Come fu riposato e un po' rinfrancato nelle forze, allestita una vettura, vi fu bellamente addagiato sopra, ed assistito pure dalle due garibaldine e preceduto da un sacerdote colla bandiera, in mezzo alla calca del paese applaudente e commosso, *fra gli evviva: il nostro gran papà!* ed i concerti musicali ritornava carico di gloria al suo povero casolare.

La fama delle accoglienze e della gloria, onde fu ricolmo il quasi secolare vecchione percorse in breve ora il paese e quindi anche ne' vecchi degli altri sobborghi fè nascere il ticchio di venire pur essi a deporre nell'urna il loro *sì*. E chi potrebbe ostare a così bello e pio desiderio? A quest'uopo l'indomani 22 corrente altri sei vecchi — gli anni de' quali sommati assieme fanno più di cinque secoli — si radunano nella chiesa della B. V. di Strada. E levati da qui, preceduti dal Sindaco e dai maggiorenti del paese, fra gli squilli di tromba e gli applausi della turba che li accompagnava, sorretto ciascuno da un sacerdote, movevano verso la presidenza del plebiscito. Al primo caffè, a rinvigorire que' venerandi, si fecero sedere e furono serviti pure dai preti, che li accompagnavano; indi a braccetto recavansi al palco e mettevano giulivi il loro *sì* nell'urna votiva. Anche a questi la presidenza cedeva i seggi, e venivano a gara dai signori serviti a vin-cipro e a caffè. Quale scena sorprendente veder seduti a scranna que' poveri vecchioni dal cappello a larghe tese, dal giubbone di mezza lana, del panciotto di rigatino! Spettacolo unico anzichè raro. La turba attonita, commossa non sa se più debba ammirare la fortunata longeva età di quei villici, o la deferenza di quei maggiorenti.

E questo, a mio credere, è il primo frutto d'un Governo libero e costituzionale, come è il nostro, per la grazia di Dio, il quale porta seco l'amore fraterno, la concordia, l'uguaglianza, il rispetto e la venerazione ai nostri maggiori senza accettazione di persone, senza privilegi di sangue e di condizione. Uno di questi vecchi, il più attempato, ebbe a dire che da un pezzo attendeva questo giorno, e levandosi il cappello ebbe a fare un evviva all'Italia e a Vittorio Emanuele.

Dopo mezz'ora circa di sì bella esemplare comunanza i nostri sei vecchi sorretti pure dai preti, ed accompagnati dalla banda e dal popolo festante si rimettevano in via per alle loro case facendo sosta al tempio, donde erano venuti, per render grazie a Dio del benefizio d'aver veduta prima di morire una sì bella giornata.

E qui appunto ci si para dinnanzi un altro spettacolo. La chiesa è guernita di donne d'ogni età, d'ogni condizione, d'ogni taglio. E vi si disposero a due a due in bell'ordine, cui sta a capo la più anziana con un foglio fra mani, e fiancheggiata da due compagne portanti il vessillo tricolore. E dove tendono esse? E che contien quel foglio? Ieri, datasi la parola, dolenti d'essere escluse dal loro voto nel plebiscito, seppero con pari ingegno e celerità scrivere un indirizzo a Vittorio Emanuele, onde innalzare colla soscrizione de' loro nomi un pegno di adesione, di sudditanza e di omaggio a S. M.; e quindi in tal modo prender parte anch'esse al solenne plebiscito. E perciò appunto la femminea comitiva incedeva verso la piazza del Duomo con quel brio che suole spiegare la donna quando sa di far mostra di sè, ed insieme con quella gravità matronale onde si veste quando sta per compiere un atto solenne. E giunta all'urna fra le acclamazioni del popolo, fra il tuonare dei moschetti e fra le armonie musicali consegna al preside il geloso chirografo, il quale depone nell'urna tricolore del *sì*: che sull'istante suggellato dalla Commissione vien posta fra le mani d'una nobile signora, che scortata dalla presidenza e preceduta dal Sindaco porta festosa e superba all'aula e depone come preziosa tesoro nelle mani del Regio Consigliere perchè ne faceva lo spoglio delle schede e diriga quel foglio al Commissario del Re, commendatore Quintino-Sella. Così si compiva il plebiscito a S. Daniele. Le donne seppero coronarlo col loro favore e coi loro prestigi. Il poggio di S. Daniele non vidde mai un giorno più bello!

—

Ci scrivono da Maniago: Se si vuole conoscere il carattere di quell'essere morale che si chiama *Comune*, bisogna studiarlo libero da ogni esterna influenza, in piena balia di se stesso. All'ombra della libertà egli soggiace alle vicende degli individui emancipati dall'autorità tutoria, i quali se dotati d'indole egregia, fin dal principio fanno retto uso dei diritti naturali ed acquisiti, diversamente ne abusano e tutto mettono a soqquadro e rovina. Nella liberazione dei paesi di quà del Tagliamento noi abbiamo avuto occasione d'esaminare molti Comuni per rilevare questa analogia, ed abbiamo trovato che la teoria nostra non manca dell'appoggio dell'esperienza. Noi non ci faremo perciò a pubblicare le fatte osservazioni, che forse non riuscirebbero gradite a tutti ci limiteremo soltanto a dichiarare, che il Comune di Maniago nel nuovo ordine di cose, testè iniziato, ha dimostrato tale senno e maturità politica da meritare una menzione onorevole. Qui tutto è proceduto finora nel modo più ammirabile; l'Elezione comunale ha dato una maggioranza di Consiglieri che godono la confidenza, la stima, l'amore della popolazione; il Consiglio ha creato una Giunta Municipale che nulla lascia a desiderare, il Re ha nominato un Sindaco che possiede tutte le qualità per riuscire un vero padre della patria. Il buon popolo che in un ben organizzato Municipio vede giustamente una sicura guarentigia di benessere intellettuale, morale, ed economico esulta di tutte queste felici combinazioni, e confidente nell'avvenire ha risposto domenica 21 corrente con entusiasmo all'appello che lo invitava al *Plebiscito*. A quest'uopo si raccolse prima in chiesa per ringraziare con solenne *Te Deum* Colui che primo predicò quelle verità di cui ora cominciamo ad assaporare i soavi frutti, e martire della carità diede la vita per la libertà dei popoli; indi preceduto dalle Autorità comunali e regie, e seguito dal clero che per buona sorte qui non è quale viene rappresentato altrove, si diresse verso la Loggia onde deporre nell'urna il suo suffragio. Nessuno degli aventi i requisiti voluti dalla legge vi mancò; giacchè in mille iscritti votarono novecento e settanta, il che, è quanto si poteva desiderare, avuto riguardo ai molti che dimorano nelle città per oggetto d'industria. Finito il grande atto, che come disse il Sindaco nel suo proclama, regna un èra nuova nella vita delle nazioni, venne distribuita ai poveri la non lieve somma di cinquecento lire italiane offerte dalla liberalità dei ricchi, degli impiegati, e dei benestanti tutti; indi cominciò la festa aperta dagli abitanti di Poffabro raccolti sulla vetta del Monte S. Lorenzo, con 101 colpi di *mortaretto*. Il paese era decorato a festa, i tugurii de' poveri come le abitazioni dei ricchi avevano le loro bandiere tricolori, tutte le finestre erano ornate di fiori ed emblemi i più vaghi e svariati. Fragorosi ed incessanti evviva all'Italia *una ed indivisibile*, al *Re Galantuomo*, al *Sindaco* echeggiava per l'aria fra gli spari dei fucili, e le patriottiche armonie della banda civica che in quest'occasione ha superato se stessa. In mezzo all'universale esultanza s'avvanzava frattanto la notte, ed allo sguardo degli spettatori s'offeriva una nuova ed incantevole scena, la piazza illuminata! Noi non sappiamo se le felici circostanze influissero sui nostri giudizii, tuttavia dichiariamo di non aver veduto nelle città uno spettacolo più bello, sia nelle sue parti come nell'assieme. I fuochi d'artifizio improvvisati abilmente dal maestro comunale finirono di completare il quadro fantastico. In mezzo a tanta allegria non s'ebbe a deplorare, il più piccolo disordine, l'immensa folla apparve come una sola famiglia, un cuor solo, un'anima sola! Ah è pur grande il sentimento della nazionale indipendenza e libertà se al suo primo spuntare dà sì splendidi risultati!... Continui Maniago nella via incominciata, abbia fiducia nelle persone che liberamente si scelse, abbia fede nell'unità, nella grandezza e nella gloria d'Italia sotto lo scettro costituzionale di Casa Savoja, non si lasci adescare ed ingannare da ambiziosi delusi da mestatori turbolenti, da temerarii sognatori d'un ordine di cose che importa lo sfacelo della società, guerra d'esterminio tra fratelli e fratelli, rovina della patria nostra, e vedrà in breve istituite scuole comunali all'altezza dei tempi e dei bisogni, fiorenti l'agricoltura e l'industria, aperte inesauribili risorse per opera d'un Municipio che porta scritto sulla sua bandiera — Legalità — Fraternità — Progresso.

Maniago, 23 ottobre 1866.

Y.

—

Ci scrivono da Pordenone. Il Plebiscito! Non analizziamo la necessità di questo fatto: lo si volle e lo si fece.

Pordenone non fu certo l'ultimo nel dare ad esso quella solennità che meritava l'adesione del nostro paese all'unione all'Italia, sotto Vittorio Emanuele e la sua dinastia, dimostrando nuovamente all'Europa, ciocchè in tanti modi e per tanti anni aveva già fatto, come i Veneti abbiano il cuore informato a principi di libertà e di patria.

Non vi trascriverò l'avviso Municipale che racchiudeva il programma della festa: vi dirò soltanto che nessuna città può essere stata più spontanea e più sollecita nel deporre il *sì* nell'urna che legalizzava la nostra unione all'Italia.

Il giorno si apriva al suono della banda cittadina, e la Guardia Nazionale in completa assisa, faceva di sè bellissima mostra, inaugurando la votazione con tre salve di moschetteria alla presenza del Sindaco, della Giunta Municipale, e dirò quasi di tutti i Cittadini, i quali salutavano questo dì come il primo in cui si potevano dire liberamente e solennemente uniti alla gran patria Italiana.

Bandiere, pranzo ai poveri offerto dal Municipio, banchetti particolari nel pubblico giardino, fuochi d'artificio, luminarie, allegrie non comandate ma spontanee rendevano brillante la festa: ed oggi che vi scrivo la città volle che il 22 fosse pure giorno di festa; e la Guardia Nazionale, e la banda cittadina, e tutti in una parola concorsero a chiudere una votazione, la quale poteva essere chiusa fino da jeri, perchè fino da jeri, tutti avevano impazienti votato pel sì.

La rappresentanza Municipale e le Autorità, dimostrarono in modo distinto come loro tardasse di venire a questo atto; ed ora che le feste sono finite, ora che redenta e definitivamente unita alla grande patria nostra, la Venezia prende parte al banchetto Nazionale, noi potremo attendere al nostro sviluppo interno, nella speranza che sia vicino il momento in cui Roma libera, e rivendicato all'Italia quanto è suo, abbia fine ogni incertezza, e sia un fatto l'effettuazione del desiderio di tanti

secoli, cioè a dire l' unità d'Italia, che il grande Ghibellino proclamava, e che il sangue di tanti martiri ha preparato.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Agli Onorevoli Sindaci e Giunte Municipali. Dei testi per le scuole che si usavano per prescrizione del Governo austriaco, alcuni pochi soltanto saranno tollerati. Siccome parte sono troppo cari, parte sono traduzioni del tedesco di libri oscuri, e coi libri di lettura si mirava ad infondere amore e rispetto alla Casa d'Austria, e si falsava il concetto di Patria evitando tutto ciò che potesse volgere le menti dei giovanetti all'Italia, è evidente che il conservare questi testi sarebbe tradire l'interesse dell'istruzione e insultare il sentimento nazionale. Onde evitare inutili spese ai Comuni lo scrivente raccomanda di differire d'alcuni giorni la provvista, essendo imminente la pubblicazione di un piccolo catalogo dei libri da usarsi nelle scuole della Provincia.

A soddisfare poi a una ricerca da più parti indirizzata riguardo all'istruire i figli in famiglia e poi presentarli agli esami, avverto che mentre per ora, e sperasi per brevissimo tempo, sono in vigore le leggi del cessato Governo per ciò che riguarda l'insegnamento niuna restrizione subirà l' insegnamento a questo riguardo colle nuove leggi che sono ispirate da principii di libertà, e il titolo II del Regolamento 22 settembre 1860 toglie ogni dubbio in proposito.

L'Ispettore Scolastico Provinciale.

Pecile.

—

Associazione Medica Italiana. Comitato del Friuli. I delegati che furono spediti al congresso medico in Firenze scrivono quanto segue: « Lesse primamente un forbitissimo discorso il cav. prof. Burci, presidente, intorno gli scopi nobilissimi di questa istituzione, i frutti che apporta, e l' affratellamento generale dei medici Italiani, che ponno davvicino conoscersi, amarsi e stimarsi, e discutere sopra argomenti vitali della scienza, e dell' umanità. Commoventissima allusione fece alla libera Venezia, ove ora, sventolando il vessillo italiano, ebbero i ministri dell' arte salutare libero campo senza polizieschi sospetti, di giungere alla Capitale del Regno, dopo essersi liberamente associati a questa istituzione, locchè già anco prima sotto le bajonette austriache ebbero coraggio di fare in più parti del Veneto.

Indi prese la parola il Sindaco, e indicò la necessità di darsi all' industria, al commercio, all' attività, e quindi anche la cassa medica deve uniformarsi a questi principj dando mano efficace all' associazione, ai congressi, alle discussioni scientifiche.

Il valente segretario dott. Castiglioni lesse un lunghissimo discorso sull' operato della Commissione esecutiva dopo il Congresso di Napoli al giorno d' oggi, la quale relazione verrà stampata e distribuita ai Socj e Comitati.

Finalmente la seduta si chiuse colla nomina del Presidente, e fu eletto il prof. Burci; quindi si passò a quella degli due vice-presidenti. Fra i primi si nominò il dott. Coletti di Padova.

Oltre il Sindaco erano presenti molti della Giunta municipale, ed il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ricasoli.

Quasi ad unanimità di voti passava l'ordine del giorno della Commissione esecutiva risguardante il diritto di voto come dal paragrafo 11. del programma.

—

La venuta del Re potrà ritardare di giornate, ma si farà certo tra non molto. Quella venuta non deve essere festeggiata soltanto nelle città, ma in tutte le ville del Veneto; non soltanto dove il Re potrà farsi vedere, ma dovunque. Non deve esservi villaggio dove quella solennità non si abbia a celebrare poichè quando il *primo Re d' Italia* giunge tra noi, ogni anima italiana deve esultare. Però, se le pubbliche dimostrazioni si devono fare, se tutta la Provincia è chiamata a concorrere al monumento che si erigerà *al primo Re d' Italia dal Friuli*, i Sindaci penseranno bene a qualche cosa che rimanga a beneficio del popolo, a qualche istituzione utile, quale può stabilirsi in ogni Comune. Ci sono le Società di Mutuo Soccorso, vi sono le scuole serali, le scuole festive, gli asili infantili, le scuole femminili che mancano, ed altre cose, che verranno loro in mente secondo le circostanze ed i bisogni locali.

Se vi si pensa, qualcosa si troverà. Basta che in ogni Comune, in ogni villaggio ci sia questo pensiero di segnare il principio della nuova vita nazionale con qualche opera, con qualche istituzione utile al popolo. La educazione del popolo si fa colle istituzioni dirette a suo vantaggio; ma queste istituzioni non devono esistere soltanto nelle città, devono beneficare anche la gente di contado, perchè essa senta al più presto possibile l'aura dei nuovi tempi.

—

Abbiamo oggi conosciuto il motivo pel quale furono tolti dal ponte di Borgo Aquileia i due fanali di cui ieri si è tenuta parola. Si è creduto che per fare un'arco trionfale sul ponte que'fanali fossero di troppo imbarazzo. Noi approfittiamo della propizia occasione per raccomandare che il fanale collocato sul canto di fronte alla casa Rubini non sia posto in funzione in via provvisoria, ma sia lasciato ove si trova anche quando i due fanali saranno rimessi sul ponte.

—

Ci scrivono da Paluzza. Finalmente dopo l' aggiunta di 65 giorni di affanni e di dolori che noi patimmo, (dal 12 Agosto al 15 Ottobre andante) finalmente, anche questo lembo di carnico orizzonte, che è pure orizzonte d' Italia, sgombrate le tenebre che si l'offuscavano, sfavilla di vaga luce serena e noi tuttavia «siccome trasportati in più spirabil aere» fummo a novella redenti.

Ma noi che siamo per posizione geografica tra gli ultimi del «bel paese che appenin parte, il mar circonda e l'alpe» noi non siamo no gli ultimi nel salutare con ebbrezza di gioja il grande avvenimento, del secolo, quello del riorganamento e della indipendenza d' Italia.

Oggi, sollevati dall' incubo delle armi straniere, lieti di facile gioja, ci corre dovere di rendere pubbliche grazie al Deputato sig. Osvaldo Brunetti, il quale in quest' ultima e dura prova, ha dimostrato una volta di più la propria attitudine col saper ben condurre la cosa pubblica e nell' adoperarsi con distinta bravura superando ogni aspettativa, col provvedere di fronte ezian lio alla povertà in cui viviamo a tutte le esigenze della malvisa occupazione, salvando così il paese da minacciate e sicure vessazioni.

Ormai lungi da noi la ricordanza di un brutto passato, accogliamo con giubilo il sospirato presente, che ci promette e ci assicura, se noi saremo veramente virtuosi, un bello e felice avvenire.

—

Contravvenzione alla legge sulla Caccia. I RR. Carabinieri constatarono contravvenzione al cappellano V. D. colto ad uccellare con reti senz' essere munito della prescritta licenza.

—

Sospetti in furti campestri. Dalla Delegazione di Codroipo furono denunciati per l' ammonizione 11 individui di Sedegliano noti come dediti per furti campestri.

—

Furti. Ignoti ladri derubarono a Conizza Pietro da Gorisizza lire 25 in varie monete d' argento.

—

Oziosi. Furono denunciati alla locale Pretura altri individui dediti all' ozio e sospetti in furto.

—

Incendio. A Rivolto Comune di Passariano svilupposi un incendio nell'abitazione dei fratelli Del Giudice. Accorse sul luogo il Delegato, i RR. Carabinieri ed una compagnia del I. Reggimento Granatieri e tutti cooperarono all' estinzione del fuoco. Merita speciale attenzione Del Fabbro Giuseppe cappellano in quel villaggio per avere ridotti a salvamento, con qualche pericolo di sè, mobili, foraggi e semoventi. Il danno si fa ascendere a lire 3500.

—

Arresto per appiccato incendio. Dietro mandato di cattura venne dai RR. Carabinieri eseguito l' arresto di B. P. imputato di appiccato incendio.

—

Furto. In Budoja da sconosciuti ladri venne perpetrato un furto a danno del contadino Varaier Olivo di varii oggetti di rame del valor di L. 40 circa.

—

Furto campestre. Ignoti ladri derubarono in un campo di proprietà di Tonizzo Giovanni da Palzzolo N. 1400 pannocchie di granoturco.

—

Ferimento. Mentre Tonella Giovanni fu Giovanni da Meduno trovavasi a raccogliere legna sulla montagna denominata Pezzet veniva ferito da un arma da fuoco esplosagli contro da uno sconosciuto. — La ferita è guaribile entro giorni 10.

—

Presentazione di un disertore. Certo B. P. disertore dal 7. Reggimento Granatieri presentavasi spontaneo alle guardie di Finanza di Porto Tagliamento.

—

Sospetti per furti campestri. Quali notoriamente dediti ai furti campestri furono denunciati alla Pretura di Codroipo N. 12 individui del Comune di Varmo.

—

Minaccie e percosse. Furono denunciati alla R. Pretura di Codroipo N. 4 individui imputati di minaccie e percosse nella persona di Giovanni Diot.

—

Insulti. Per insulti e minaccie verso il primo Deputato ad agente Comunale di Camino fu denunciato all' autorità giudiziaria P. M.

—

Incendio. Nella notte del 16 svilupposi nel Comune di Maniago un incendio nella casa di abitazione del fabbro Giambattista Mauro di proprietà del nobile conte Attimis Maniago. La causa dell' incendio fu meramente fortuita, ed il danno si fa ascendere a L. 1300. Primi ad accorrere sul luogo furono i RR. Carabinieri i quali meritano particolare menzione per lo zelo, abnegazione e coraggio spiegato nell'estinguere l' incendio.

—

Arresto per furto. Venne arrestato e messo a disposizione dell' Autorità giudiziaria certo C. P. da Flambrusso colto in flagrante furto di granoturco.

—

Arresto per delazione d' armi insidiose. I. R.R. Carabinieri di Spilimbergo arrestarono M. C. possidente di Maniago, colto in pubblico caffè armato da fucile e da una pistola insidiosa.

—

Contravvenzione. Venne constatata contravvenzione a P. G. da Codroipo per vendita di sale proveniente dall' Illirio.

—

Furto. All' ostessa G. B. di Pordenone venne perpetrato un furto di lingeria da tavola del valore approssimativo di lire 35.

—

Arresto per ferimento. Dalle guardie di finanza in Pradamano venne arrestata certo N. V. contadino imputato di ferimento sulla persona di tre individui di Udine.

—

Arresto di disertori. I Reali Carabinieri arrestarono M. G. da Udine e V. P. della Provincia di Como ambidue disertori dal R. esercito.

—

Incendio. Jeri verso le ore 4 svilupossi in Rivolto un' incendio alla casa di proprietà del sig. Sindaco di Passariano, ma fortunatamente in breve tempo si giunse a circoscriverlo e spegnerlo.

—

Arresto per ingiurie. Dietro richiesta del sig. Sindaco di S. Giorgio i R.R. Carabinieri procedettero all' arresto di G. F. per essersi permessa di proferire il giorno 21 ingiurie atroci in odio di quella Presidenza del Plebiscito.

—

Ferimento. Un contadino di Pasian di Prato venne nella sera del 21 ferito con tre colpi di coltello. L' Autorità giudiziaria procede contro i feritori.

—

Teatro Minerva.

Il ritorno degli emigrati Veneti, nuovissima commedia in 3 atti in dialetto veneziano di R. Castelvecchio.

Seguirà una brillantissima farsa.

—

Bollettino del cholera.

Dal 23 al 24, Pordenone morti 1 dei giorni precedenti. Dal 21 al 22, Forgaria casi 1. Dal 20 al 22, Sacile casi 2, morti 1 fra i cittadini. Brugnera dal 20 al 21 casi 2, morti 2. Treviso dal 23 al 24 morti 1 dei giorni precedenti. Dal 24 al 25 casi 1, morti 1.

CORRIERE DEL MATTINO

Nella *Gazz. di Torino* leggiamo:

Ci si annuncia che i delegati latori dei resultati del plebiscito, saranno i podestà delle nove città capo-luoghi delle provincie venete. Essi verranno ricevuti collo stessissimo cerimoniale col quale furono ammessi alla presenza del Re il barone Ricasoli e il commendatore Farini quando recarono i resultati dei plebisciti della Toscana e dell' Emilia.

La *Gazz. delle Romagne* dà con riserva la seguente notizia, in data di Bologna:

L' altra sera col convoglio diretto di Firenze sarebbe passato da Bologna l' ammiraglio Persano in compagnia del contr' ammiraglio Vacca e di alcuni senatori del Regno. Secondo ci affermano, il Persano sarebbe stato condotto a Genova.

—

Si sta discutendo al ministero delle finanze una proposta del ministro per largire a Venezia un gran ricordo in occasione della sua liberazione, e durante le feste che avranno luogo all' entrata di S. M. in quella città. Pare che il ministero intenda stanziare a questo fine una somma di 600 a 700 mila lire. Ieri sera fu tenuta una seduta a tale proposito, e stassera avrà luogo una seconda adunanza.

—

Si annunzia che coll' attivazione dell'orario invernale si potrà viaggiare direttamente da Napoli a Susa senza cambiare di vettura. Questo risultato sarebbe dovuto alla Direzione della sezione Sud delle ferrovie romane.

—

Se vogliamo credere al *Times*, il governo spagnuolo intenderebbe porre una legione a disposizione del papa.

—

E' uscita la pubblicazione del trattato di pace fra la Sassonia e la Prussia. Le ratificazioni vennero scambiate ieri a Berlino. Le condizioni principali del trattato di pace sono ormai note. L'indennizzo di guerra ascende a 10 milioni di talleri; la Prussia ha il diritto d'esercizio dei telegrafi sassoni; il monopolio del sale è tolto. Per ciò che risguarda la rappresentanza diplomatica, la Sassonia si dichiara pronta a seguire in ciò le massime e le regole che valgono in generale per la diplomazia della Confederazione germanica settentrionale.

—

In Alatri vi è un guardia palatina che arrola i briganti: essa ha ordine di vestirli di panno rosso alla foggia garibaldina. Quella guardia è in corrispondenza cogli altri incaricati di questa faccenda. Le monache di Alatri han preso l' incarico di cucire le camicie rosse, le quali non ancora sono finite.

—

Si scrive da Firenze alla *Perseveranza*:

I commissari regi rimarranno nel Veneto fino che le elezioni non sieno compiute. Sembra che il Ministero gli richiamerà allora, per inviare, con le leggi amministrative in vigore nel regno, o con modificazioni radicali alle leggi Venete, i prefetti in luogo dei commissari. Sarà un primo passo alla vita comune.

—

Nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze si legge:

È partito alla volta di Torino Sua Altezza Reale il Principe Eugenio di Carignano. Egli rassegna nelle mani di Sua Maestà il Re i poteri di Luogotenente di cui fu investito al principio della guerra.

—

Da parecchi giorni il ministero della Giustizia ha diramato una circolare ai Commissari del Re ed al Tribunale d'Appello della Venezia per invitarli a presentare le loro proposte di aumento nel numero degli Avvocati, stabilito dalle leggi vigenti in queste Provincie.

—

Un dispaccio particolare della *Gazz. di Torino* contiene:

Parigi: 24. L' imperatore e l' imperatrice avendo percorso in vettura scoperta le principali vie della città, furono caldamente accolti dalla popolazione.

I giornali ministeriali di Berlino smentiscono che il governo prussiano stia prendendo accordi colla Russia e con altre potenze circa alla questione orientale.

Il governo turco ha pubblicato lo specchio di tutti i cespiti di rendita vincolati pel servizio degli interessi del Debito pubblico.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 27 *ottobre*.

Torino. La *Gazzetta di Torino* reca: Il Re nominò suo ajutante di campo onorario il colonnello Giorgio Manin.

Dresda, 25. Il Ministro della guerra è dimissionario.

Sanghai, 21 settembre. Corre voce al Giappone che il Taicun sia morto.

Monaco. Il Ministro di Sassonia qui residente, Könneritz, fu inviato nella stessa qualità a Berlino.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

Prezzi correnti delle granaglie sulla piazza di Udine.

26 *ottobre.*

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL. 16.50	ad aL.	17.50
Granoturco vecchio	» 9.00	»	10.00
detto nuovo	» 7.—	»	8.00
Segala	» 9.50	»	10.00
Avena	» 9.50	»	10.00
Ravizzone	» 18.75	»	19.00
Lupini	» 4.50	»	5.00

PLEBISCITO
di Mereto di Tomba

Domenica 21 corrente sulla piazza di Mereto di Tomba mercè le cure del Parroco locale, sorgeva un bel Padiglione, ove doveva seguire il plebiscito.

Verso le nove e mezza antimeridiane, preceduti dal vessillo nazionale con alla testa i Sacerdoti locali e con giulive pattriotiche canzoni, comparvero i votanti delle varie Frazioni che quel Comune compongano. Era mirabile a vedersi il brioso contegno di que' popolaoi, che regolarmente schierati procedevano verso il luogo designato all' atto solenne col SI sul cappello. Al giungere di ogni schiera gli abitanti di Mereto fecero varie salve, tutti assieme poi portando festanti evviva all' Italia ed al Re.

La Giunta Municipale capitanata dal proprio Sindaco, sedeva a destra del tavolo approntato per la Commissione che doveva dirigere il comizio. Formato il seggio, il Presidente dott. Paolo Beorchia disse parole eloquenti ed opportune al fatto solenne, che stava per compiersi, verificando le aspirazioni e le speranze di tanti secoli e portando un' evviva alla Naziono unita ed al magnanimo primo soldato d' Italia, che per la nostra liberazione festante conduceva contro il fuoco nemico i proprj figliuoli. A questo evviva rispose il Parroco di Mereto, al quale dinanzi al seggio, faceva corona tutto il clero del Comune. Il Parroco depose il primo nelle mani del Presidente la sua scheda aperta, su' cui lasciò scorgere un SI composto dei tre colori nazionali e dello Stemma di Casa Savoja; quindi successe la votazione di tutte le Frazioni comparendo all' urna, alla testa di ciascheduna i Sacerdoti rispettivi. Quasi tutti i votanti presentarono al Presidente la propria scheda in modo, che si scorgesse il SI, godenti di far comprendere la lealtà patria, di cui si sentivano compresi, ed in fatti sulle faccie di tutti si scorgea di leggieri l' allegria. — La votazione seguì dignitosamente, in modo da recar meraviglia, come quel popolo lasciasse trasparire dell' istesso suo contegno, che sentiva davvero l' importanza del fatto ch' esso a compiere si prestava. È a ritenersi che nell' urna tutti i voti si riscontreranno adesivi, in numero proporzionato alla popolazione del Comune, mentre comparvero pressochè tutti gli aventi diritto a votare.

Verso il mezzogiorno, e quando tutti gli astanti avevano deposto il proprio voto, il Parroco invitò il Clero, il Municipio, la Commissione ed il popolo a versarsi in Chiesa addobbata a festa per cantare il *Te Deum*, ringraziando l' Onnipotente del grande avvenimento, che in quel giorno suggellavasi a beneficio dell' Italia unita coll' annessione delle Venete Provincie. Il Parroco disse acconcie parole, raccomandando l' amor della patria, la devozione al Re ed alle Autorità, la concordia, la pace, l' operosità e l' onestà, e benedicendo all' Italia ed alla magnanima Dinastia che la governa. Durante l' atto di ringraziamento il buon popolo di Mereto fece varie salve, ed ultimata la funzione il Municipio ed il seggio per il comizio ripresero i loro posti.

Dopo ripetuti evviva all' Italia al Re ed al Sindaco, era bello a vedersi, come que' terrazzani giulivi ripartivano ordinatamente, come eran venuti con alla testa la propria bandiera ed i rispettivi Sacerdoti, ritornando ai loro villaggi.

Sia lode al Sindaco ed al Municipio per la direzione della solennità al Parroco per le dette parole calde di patrio amore al clero tutto per il suo decoroso contegno, conducendo al plebiscito i rispettivi votanti ed al popolo del Comune di Mereto, che festante accorse a compiere colla propria adesione i destini della diletta Itala nazione. — In una parola la nostra Provincia potrebbe chiamarsi avventurata, se tutti i Comuni che la compongano avessero effettuato il plebiscito, come lo effettuò il Comune di Mereto di Tomba.

—

Discorso del presidente della commissione del plebiscito a Mereto di Tomba.

Figurando nella lista elettorale di questo comune, io Signori venni da voi nominato Consigliere. Una tale distinzione usatami, essendo che io per nascita non appartenga a questo Comune, suscitò in me il sentimento della riconoscenza, e quindi di grato animo accondiscesi alle sollecitazioni fattemi di trovarmi fra voi in questo giorno avventurato di nostra rigenerazione.

Ma con mia sorpresa, oggi da questo onorevole Municipio, mi veggo proposto eziandio a far parte della Commissione che deve assistere alla regolarità del plebiscito, la qual Commissione poi ha creduto di elevarmi al seggio presidenziale. Io rendo atto di grazia si al Municipio, che ai miei colleghi, che la commissione compongono, e mi sento vie più animato a tentare per questo Comune tutto il bene che le mie forze me lo consentiranno.

E prima di dar principio alle operazioni che risguardino la votazione, permettete, o signori, che io vi apra l' animo mio.

La votazione è libera, per cui a ciascheduno è permesso di esprimere la propria volontà, come meglio gli aggrada. Però ricordatevi, che oggi devono aver facilmente compimento le alte aspirazioni nostre e le speranze di tanti secoli. Dopo la caduta dell' Impero romano, ch' era divenuto il padrone di quasi tutto il mondo, i settentrionali calmarono di frequente sul suolo italiano, entrando specialmente pel nostro Friuli. Le devastazioni che arrecarono furono tremende, e per convincervi, basterà ricordarvi la nostra Aquileja distrutta da Attila. Da che i Tedeschi posero piede in Italia fino ad oggi, noi fummo quasi sempre divisi in partiti, ed in varj governi, per cui non ci trovammo mai in grado di raggiungere quella prosperità che si addice a una grande nazione. Senza innoltrarmi nel passato, sarà sufficiente richiamare alla vostra memoria i fatti recenti. Soggetti all' Austria, potenza straniera, noi eravamo condannati ad una vera schiavitù. Diffatti c' era tolto il maggior dei conforti, l' amor della patria, perocchè eravamo soggetti allo straniero; i frutti dei nostri sudori ed i prodotti delle nostre terre venivano trasportati in Allemagna lasciandoci appena di che vivere; la nostra gioventù era astretta al militare servizio, errando in lontane nordiche contrade, e costretta a patir anche la fame se non sovvenuta dall' amore e dalla carità dei parenti l' istruzione fra noi trovavasi negletta, conciosiachè importava all' Austria di mantenerci nell' ignoranza; le arti avvilite, il commercio depresso; circondati da spie, che volevano sindacare perfino i nostri pensieri; sobillati dai servitori del governo noi ci trovavammo in continue lotte; in una parola gente di conquista, la nostra posizione presentavasi la più disfortunata.

Ogni buon italiano, Signori, tenne sempre ferma in cuore la riscossa dello straniero, ed il povero Carlo Alberto nel 1848 si fece campione della libertà d' Italia. Morto in suolo straniero quel povero generoso, il di lui Figlio Vittorio Emanuele sorretto dalla mente vigorosa del Conte Cavour, troppo presto alla patria rapito e mai abbastanza compianto, seguendo le orme paterne, si proclamò il primo soldato d' Italia per la nostra liberazione. Dopo lotte sanguinose, ed intricate politiche questioni, finalmente potè quel magnanimo raggiungere lo scopo prefissosi, ed oggi come risulta dal suo Manifesto, ci chiama a dichiararci se vogliamo unirsi all' Italia sotto la di lui dinastia.

Signori, io son ben sicuro che non c' era bisogno di questa pubblica manifestazione, giacchè il sì che oggi deporete nell' urna, si trovava da molto tempo profondamente scolpito nei nostri cuori.

Io stimerei di far onta alla vostra patria lealtà se azzardassi di esprimere un sol dubbio intorno alle vostre rette intenzioni. — Si Signori: noi vogliamo essere tutti uniti a questa nostra cara patria, a questa benedetta Italia, soggetti all' amata dinastia della casa di Savoja. Nò, non sarà vero che nell' urna si trovi un sol voto contrario, ciò che tornerebbe di disdoro a tutti noi qui riuniti a compiere il fatto più solenne che siasi da secoli verificato in queste nostre Venete Provincie.

Noi saremo uniti all' Italia sotto il benefico influsso del nostro magnanimo Re, e per sempre. L' amore della patria nostra sarà la prima gioja dei nostri cuori. Uniti in una sola famiglia, liberi da influenze straniere la nostra nazione diverrà prospera e grande, sorretta dal braccio militare dei nostri figli. Voi vedrete non a guari diminuirsi i pubblici aggravj; voi scorgerete quanto prima attraversate le vostre campagne dalle limpide acque del Ledra che disseteranno i nostri animali, e ristoreranno i nostri terreni quando la siccità minaccierà d' inaridirli; si compiranno le nostre strade, e sentirete il fischio del vapore ovunque torna utile lo stabilire comunicazioni principali, veicoli di civili progresso, e di prosperità nazionale. Vedrete sorgere fabbriche industriali, favorite le arti, prosperare il commercio, fiorire l' agricoltura, e scorgerete dischiuso innanzi a voi il campo a procacciarvi col lavoro un pane onorato in seno della nostra patria.

E quando mercè l' opportunità del lavoro vi troverete provveduti dell' occorrente ai vostri bisogni, quando mercè lo svincolo da straniera servitù le richezze nazionali circoleranno entro la nostra Italia come circola il sangue per le vene dei nostri corpi, quando l' austriaca polizia non v' insidierà più, seminando fra noi la discordia per estinguere nel nostro cuore il santo amor della patria, allora e questa epoca ha già incominciato, spariranno i partiti, le malevolenze, le discordie, e considerandoci tutti i cittadini fratelli figli di una medesima Madre, la patria la pace fra noi sarà uno dei migliori benefici che ci avrà apportato l'attuale risorgimento.

E la pace, Signori, sospira l'amore, e l' amore ci porta a prelibare i santi principj della vera nostra religione. O si, voglia il Signore che il capo dei credenti sporga la mano di riconciliazione alla nostra Italia, ch' è pur patria sua, e al nostro Re per poi alzarla a benedirci tutti. Un tale avenimento formerebbe il colmo della nostra felicità.

Invitandovi a compiere l' atto solenne che sugellerà la nostra unione alla patria comune, chiudo col grido:

Viva l' Italia, Viva Vittorio Emanuele II. nostro amatissimo Re,

———

N. 24747. p. 3.

EDITTO

Si rende noto che sopra Istanza del Civico Ospitale di Udine verrà tenuto un triplice esperimento d' asta nel locale di residenza di questa Pretura nel giorno 17 e 24 Novembre e 1 Dicembre p. v. dalle 9 ant. alle 2 pom. dei sottodescritti immobili in confronto di Toscolini Giuseppe fu Antonio di Feletto e creditori iscritti alle seguenti

Condizioni d' Asta

1. Nessuno tranne l' esecutante potrà farsi obblatore senza il previo deposito del decimo del prezzo di stima, da trattenersi pel deliberatario, e da restituirsi agli altri offerenti.
2. Non sarà deliberato il fondo a prezzo minore della stima.
3. Entro otto giorni dall' asta, dovrà il deliberatario depositare il residuo prezzo, sotto comminatoria del reincanto a sue spese e pericolo. È dispensato da tale deposito l' esecutante fino alla concorrenza del suo credito.
4. Le spese tutte staranno a carico del deliberatario, eccetto i bolli dei protocolli d' incanto.

Immobili da vendersi nel Comune censuario di Paderno.

Terreno aratorio con gelsi detto pascolo di Udine era delineato nel Censo stabile sotto il N. 518 perg. ed ora figurante sotto il N. 1173 della superficie di Pert. 2:70 rend. L. 0:97 stimato fior. 85.40:

Si pubblichi come di metodo, e si riferisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine.*

Pel Consigliere in permesso
STRINGARI
Dalla R. Pretura Urbana.
Udine, 15 ottobre 1866.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.